www.ecostampa.it

I Simpson - Il film

(The Simpsons Movie)

Regia: **David Silverman** Orig.: **U.S.A., 2007**

Sogg. e Scenegg.: *James L. Brooks, Matt Groening, Al Jean, Ian Maxstone-Graham, George Meyer, David Mirkin, Mike Reiss, Mike Scully, Matt Selman, John Swartzwelder, Jon Vitti.* ***Musica:*** *Hans Zimmer; Danny Elfman ("The Simpsons" tema).* ***Mont.:*** *John Carnochan.* ***Scenogr.:*** *Dima Malanitchev.* ***Animaz.:*** *Film Roman, Rough Draft Feature Animation.* ***Interpr.:*** *Personaggi in Animaz. Digit.* ***Prod.:*** *James L. Brooks, Matt Groening, Al Jean, Mike Scully, Richard Sakai e Jay Kleckner, per Gracie Films/Matt Groening prod.* ***Distr.:*** *20th Century Fox.* ***Durata:*** *83 min.*

Homer Simpson salva un maialino dalla morte e lo adotta, ma con la stupidità che lo contraddistingue pensa (male) di riversare nel lago di Springfield un silos contenente un'enorme quantità di escrementi suini, facendo così scatenare una catastrofe ecologica di proporzioni colossali. L'Ente per la Protezione Ambientale (EPA) degli Stati Uniti e il presidente Schwarzenegger decidono d'isolare la cittadina sotto un'enorme cupola, mentre i Simpson si danno alla fuga in Alaska. Spetterà a Homer, con la collaborazione di Bart, sventare il piano finale del governo che prevede la distruzione di Springfield.

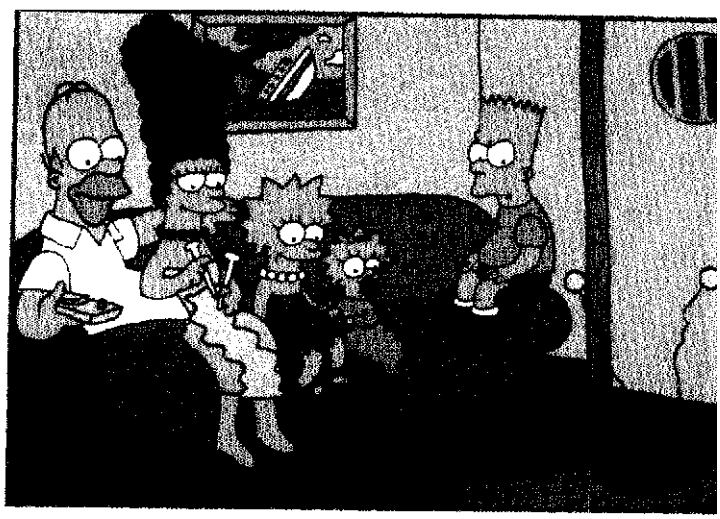
È di fresca pubblicazione, in coincidenza con il ventesimo anniversario dei personaggi creati da Matt Groening, un interessante libro dal titolo *I Simpson, il ventre onnivoro della Tv postmoderna*, curato da Corrado Peperoni per Bulzoni Editore. Il volume contiene undici saggi che analizzano le ragioni del successo di una serie che ha ridefinito i confini dell'animazione ed è diventata un classico della cultura popolare. Accanto a saggi più classicamente massmediologici (analisi narratologica, dell'*audience*, delle figure di Homer, Margie e Lisa), sono presenti analisi della serie da prospettive inconsuete: l'architettura, la rappresentazione dei modelli di consumo, la traduttologia, la psicologia dell'espressione delle emozioni primarie, eccetera.

L'universo dei Simpson pare quindi proprio un universo complesso in cui confluiscono una moltitudine di elementi ontologici e interpretativi, ma in realtà il successo, che anche il film derivato dalla serie televisiva sta riscuotendo ovunque, potrebbe derivare da una ragione molto semplice, la contraddizione. Intanto l'unica ragione per proporre su grande schermo una storia che una qualsiasi puntata televisiva (in uno dei primi episodi dello show, scorie nucleari riversate nel lago creano un pesce a tre occhi, mentre nel film uno scoiattolo si trasforma per la stessa ragione in un mostro plurioculare) avrebbe reso pressoché allo stesso modo - fatta salva la spettacolarità di alcune inquadrature con sfondi panoramici e un bel *camera car* quando la folla si riunisce dinanzi alla casa dei Simpson - è meramente di natura economica. Lo stesso Homer all'inizio del film dice: "Ma chi è il cretino che paga per vedere una cosa che tranquillamente può vedere in Tv"?

In secundis offrendo uno spettacolo "per famiglie" nel quale alla fine si esalta proprio il valore dell'unità familiare a dispetto delle crisi che coinvolgono un po' tutti i vari componenti del nucleo, si ottiene un consenso pressoché universale. Infine la derivazione televisiva rapportata al caos della contemporaneità supporta magnificamente il tipo di satira, anche politica, proposta all'insegna della contraddizione: se da un lato il film sembra quasi una parodia del movimento ecologista e del documentario di Al Gore - Lisa legge un libro intitolato "An Irritating Truth" - dall'altro, la dinamica banalmente, correttamente, progressista e salvifica si impone. Quello che un tempo, in termini di denuncia, era riservato al cinema *live action* sembra quasi che stia diventando appannaggio dei "Toons" che meglio degli umani sembrano aperti alla perdita del sé per ritrovarsi poi integrati in un immaginario collettivo di vaste proporzioni e in una complessità sociale che li elegge a "modelli" umani, a stereotipi.

L'aver attribuito sempre di più a personaggi dei cartoni il dono della tridimensionalità (nel caso del film dei Simpson ottenuta solo con delle semplici ombreggiature), caratteri e modi di comportarsi sempre meno fiabeschi - e in molti casi disincantati e scurrili - ha fatto sì che costoro siano riconosciuti senza sforzi immaginativi come appartenenti al nostro genere (e noi al loro, l'esempio del successo di "Second Life" è quello più macroscopico). Partendo dal modo di vivere americano che possiede inoltre spontaneamente questo carattere di finzione, in quanto superamento dell'immaginario nella realtà, il modello si è diffuso universalmente. Ecco perché i Simpson, la più tipica famiglia semi proletaria d'America, riesce a mostrare molto più di una qualsiasi commedia satirica o di un dramma con dichiarate venature *liberal*, quell'America rincretinita, una "Sleeping Beauty" che sta riposando da almeno un ventennio sulle macerie dell'immaginario.

Usando poi l'ironia come arma potente per scrostare i "grandi sentimenti" della loro idiozia (emblematica la splendida sequenza della ritrovata armonia coniugale con gli animaletti disneyani che spogliano Homer e Marge, per non dire delle molteplici "blink-and-you'll-miss-'em sight gags"), *I Simpson* ricompattano quelle macerie, facendo i conti con un panorama-cinema, un *wide-screen* deformato e deformante (il *trip* "Inhuit-allucinogeno" di cui Homer è protagonista è significativo in tal senso: l'alterazione come strumento per approdare poi alla "saggezza"), che mostra tutte le incrinature delle lenti filtranti le strutture classiche cinematografiche e di pensiero. (**Marcello Garofalo**)



016323

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.